



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

**Centro Studi CNA**

**ITALIA PRIMA IN EUROPA PER GIOVANI NEET**

**LUGLIO 2019**

**APPROFONDIMENTI**

## DOPO L'ESAME DI MATURITÀ IL 27% DEI DIPLOMATI ITALIANI NON STUDIANO E NON LAVORANO. ALL'ITALIA IL PRIMO POSTO IN EUROPA DEI NEET

La quota dei Neet italiani è in continua diminuzione ormai dal 2014 ma solo un giovane su due riesce a trovare lavoro entro tre anni dal conseguimento del diploma di scuola superiore

Per migliaia di ragazzi italiani il mese di luglio coincide tradizionalmente con l'esame di maturità e rappresenta il momento di una scelta importante riguardante il loro futuro: continuare gli studi, talvolta associando ad essi una attività lavorativa saltuaria, oppure cercare di entrare stabilmente nel mondo del lavoro.

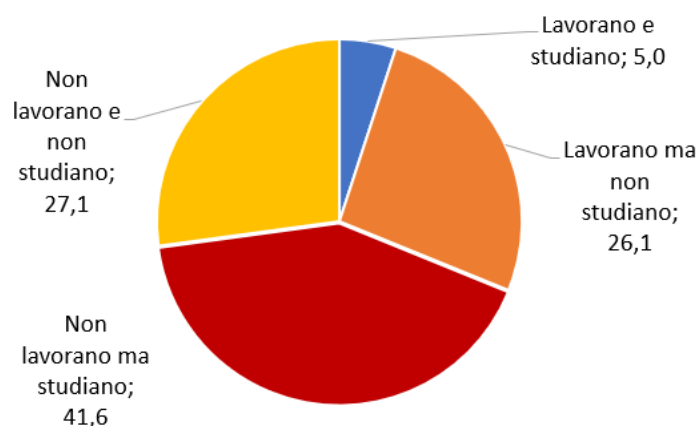
In Italia quasi il 48% dei giovani di età compresa tra i 20 e i 24 anni dopo il diploma continua a studiare, ma solo il 5% riesce a combinare lo studio con una attività lavorativa.

**Grafico 1**

### COSA FANNO I GIOVANI ITALIANI DOPO LE SCUOLE SUPERIORI

Popolazione di età 20-24 anni, composizione %

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



La restante parte dei giovani italiani di età compresa tra i 20 e i 24 anni, invece, si divide tra chi si dedica esclusivamente al lavoro (26,1%) e chi invece, purtroppo, non studia e non lavora (27,1%), ossia si trova nella condizione assai sfavorevole

identificata dall'acronimo anglosassone NEET (*Neither in Employment nor in Education or Training*).

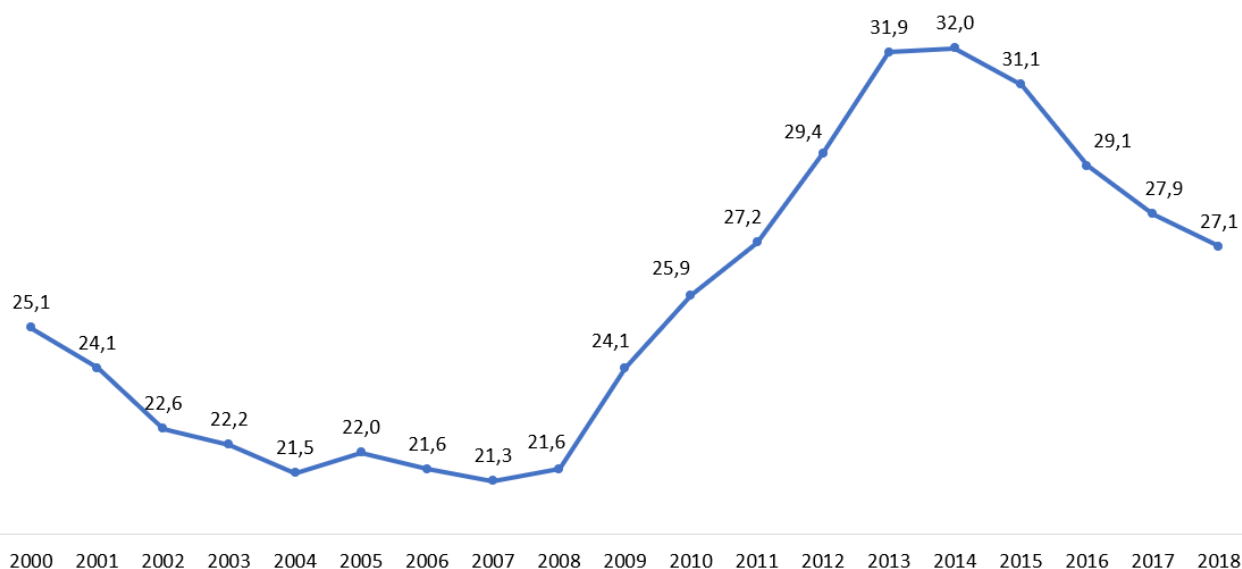
Secondo l'Istat, nel 2018 i NEET italiani di età compresa tra i 20 e i 24 anni erano 875mila, in diminuzione rispetto al 2017 sia in valore assoluto (-29mila unità) che in termini di quota percentuale (dal 28,1% al 27,1%).

**Grafico 2**

**I NEET ITALIANI NEGLI ANNI DUEMILA**

Periodo 2000-2018; quote percentuali sulla popolazione di età compresa tra i 20 e i 24 anni

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



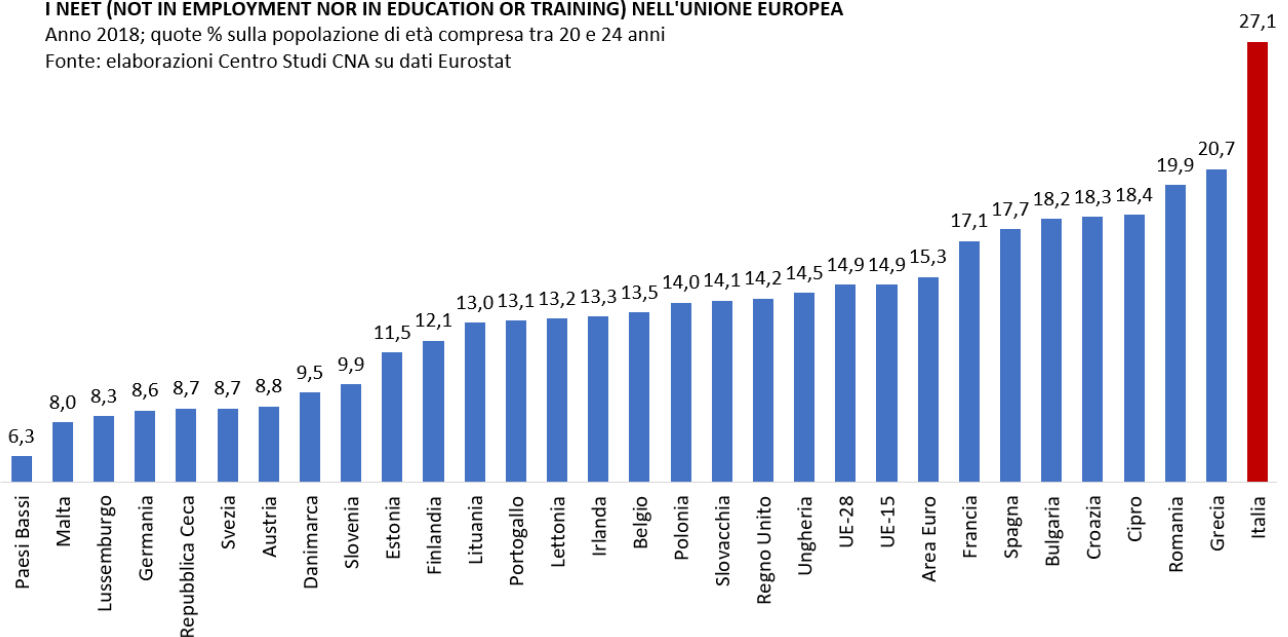
Nonostante che la diminuzione registrata tra il 2017 e il 2018 si inserisca in un sentiero discendente inaugurato nel 2014, l'analisi riferita al panorama europeo chiarisce che in Italia si può e si deve fare ancora molto per ridurre la quota dei giovani che, terminata la scuola media secondaria, rischiano di ritrovarsi nella condizione di NEET. La quota di NEET italiani di età compresa tra i 20 e i 24 anni è infatti la più alta tra i paesi dell'Unione Europea. Rispetto al dato italiano, valori molto più contenuti si riscontrano nelle principali economie europee: 8,6% in Germania, 14,2% nel Regno Unito, 17,1% in Francia e 17,7% della Spagna.

**Grafico 3**

**I NEET (NOT IN EMPLOYMENT NOR IN EDUCATION OR TRAINING) NELL'UNIONE EUROPEA**

Anno 2018; quote % sulla popolazione di età compresa tra 20 e 24 anni

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



La difficoltà dei giovani italiani a inserirsi sul mercato del lavoro e/o a seguire corsi di formazione dopo il conseguimento del diploma è aumentata nell'ultimo decennio. Rispetto al 2008, infatti, la quota dei NEET di età compresa tra i 20 e i 24 anni è aumentata di 5,5 punti percentuali.

Si tratta dell'incremento più alto tra i 28 paesi della UE che ci differenzia purtroppo rispetto ai nostri principali competitor. In Spagna e in Francia la quota dei NEET è aumentata molto meno (rispettivamente +1,1 e +1,4 punti percentuali) mentre nel Regno Unito e in Germania essa è addirittura diminuita (-1,9 e -4,3 punti percentuali).

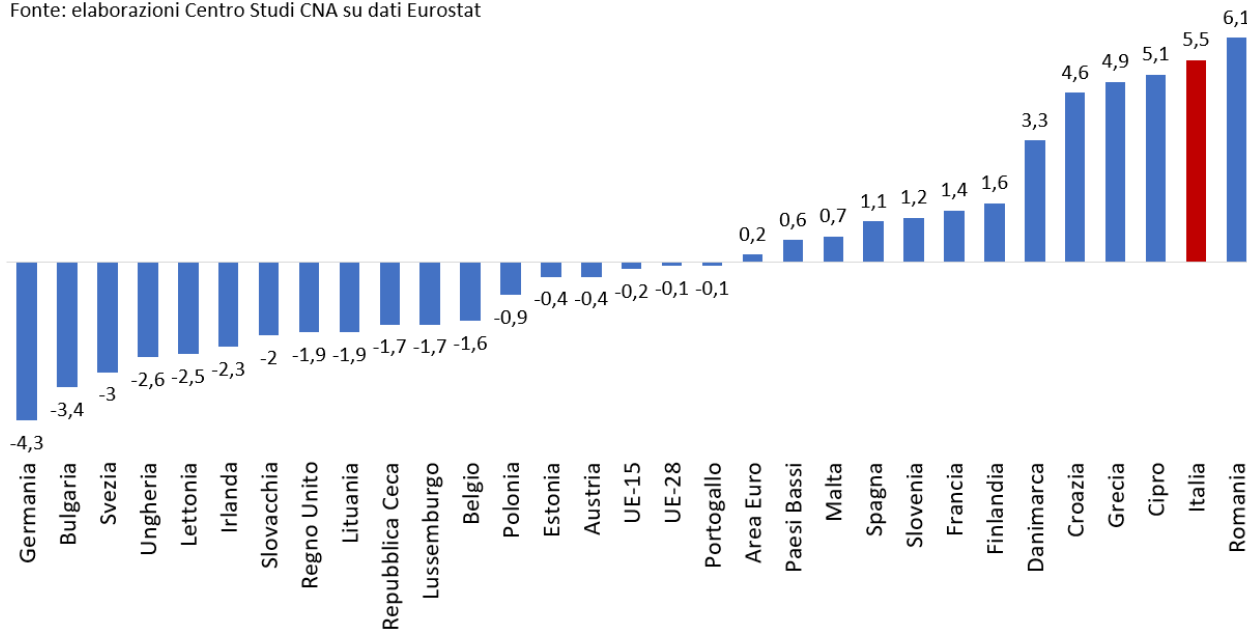
In termini assoluti, dall'inizio della crisi, il numero di NEET tra i 20 e i 24 anni è aumentato di 151mila unità.

**Grafico 4**

**I NEET NEI PAESI UE-28 NEL DECENNIO 2008-2018**

Differenze % delle quote dei NEET calcolate rispetto all popolazione di età compresa tra 20 e 24 anni

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



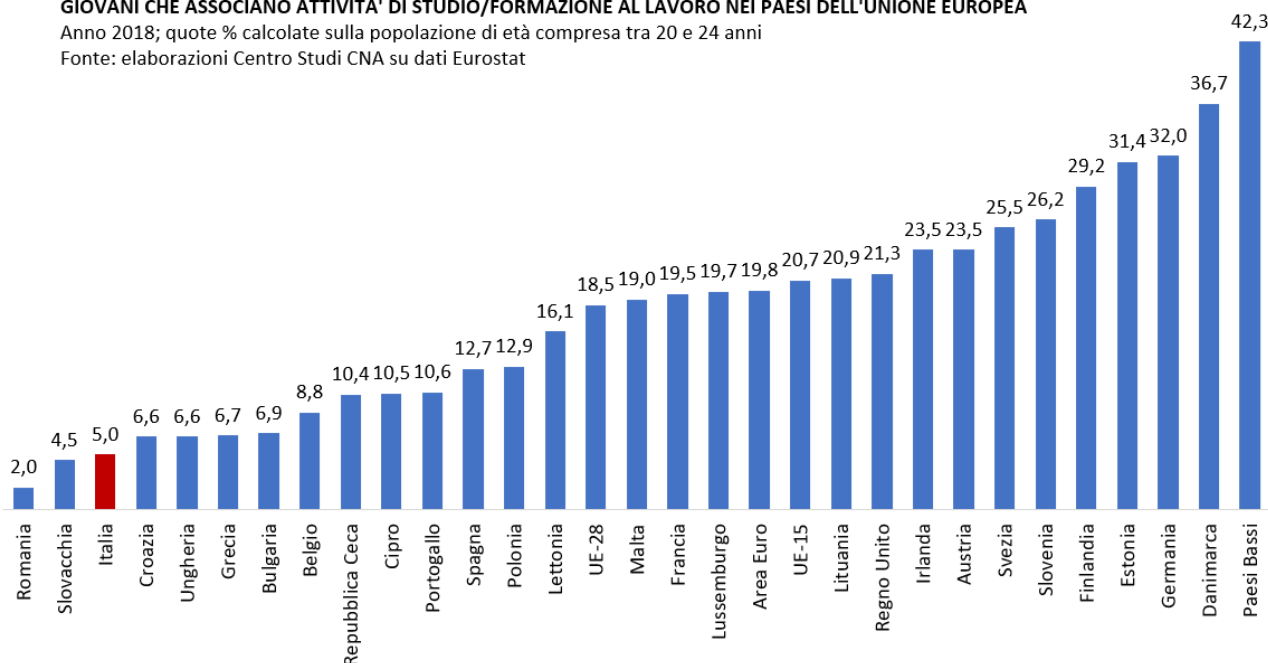
Oltre al dato riguardante i NEET, preoccupa osservare che in Italia il mercato del lavoro appare di fatto precluso anche a chi, dopo la scuola media secondaria, cerca di associare allo studio una prima occupazione. Solo il 5,0% dei giovani italiani di età compresa tra i 20 e i 24 anni riesce a combinare infatti insieme studio e lavoro.

**Grafico 5**

**GIOVANI CHE ASSOCIANO ATTIVITA' DI STUDIO/FORMAZIONE AL LAVORO NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA**

Anno 2018; quote % calcolate sulla popolazione di età compresa tra 20 e 24 anni

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



Di nuovo, il dato distingue l'Italia in negativo nel panorama europeo. In Germania i la quota di giovani che studiano e lavorano è pari al 32,0% del totale, nel Regno Unito al 21,3%, mentre negli altri due principali paesi continentali, Spagna e Francia essa è pari, rispettivamente, al 12,7% e al 19,5% del totale.

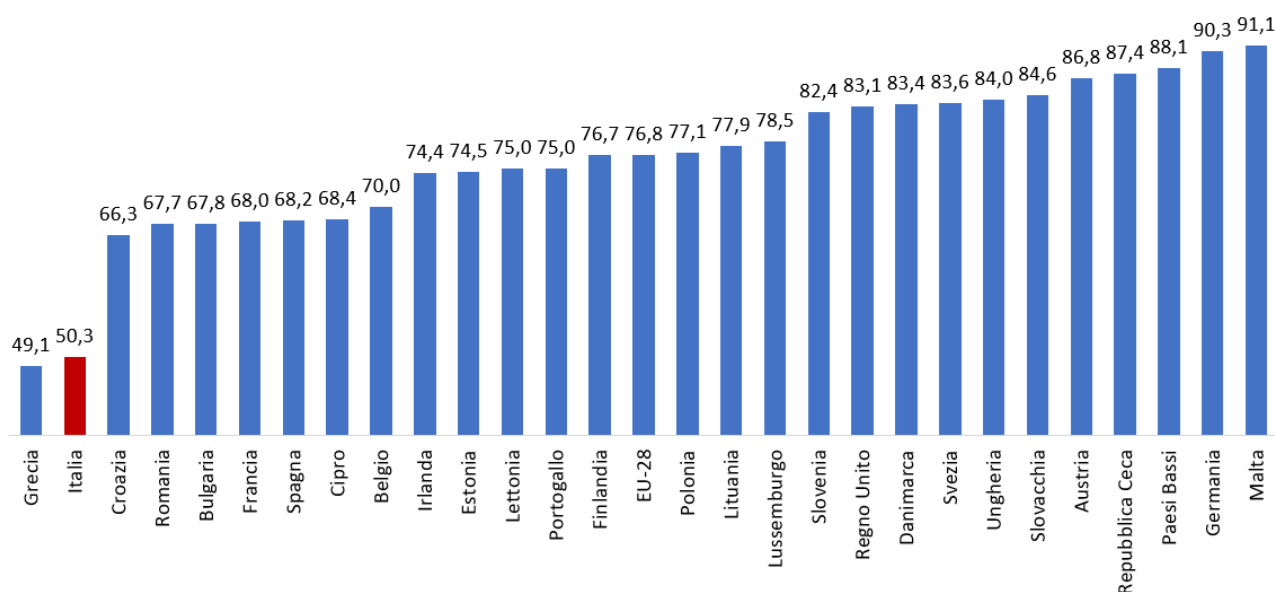
Le difficoltà dei giovani italiani a entrare nel mondo del lavoro non sono una novità. Su 875mila NEET i rilevati nel 2018 in Italia “solo” il 50,9% dopo avere completato il ciclo della scuola media secondaria si ritrova in una condizione di totale inattività (non studiano e non cercano un’occupazione). Per il restante 49,1% che cerca invece un’occupazione ma non la trova, il periodo di disoccupazione può essere anche molto lungo.

**Grafico 6**

**TASSI DI OCCUPAZIONE TRA I GIOVANI A TRE ANNI DAL CONSEGUIMENTO DEL DIPLOMA DI SCUOLA SUPERIORE**

Anno 2018; valori % su popolazione 20-34 anni; paesi UE-28

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



Secondo l’Eurostat, infatti, solo un neo-diplomato su due riesce a inserirsi nel mercato del lavoro entro tre anni dal conseguimento del diploma. Si tratta di un valore allarmante che, oltre ad accomunare l’Italia alla Grecia, è dato dalla media di valori regionali più che soddisfacenti riguardanti le regioni del Centro-Nord Italia e altri invece del tutto insoddisfacenti riferibili alle regioni del Mezzogiorno. Esso risulta

comunque decisamente lontano rispetto a quelli di Francia e Spagna (rispettivamente 68,0% e 68,2%), Regno Unito (83,1%) e Germania (90,3%).

## Conclusioni

Il record negativo dell'Italia riguardante i NEET origina da diversi fattori. Il nostro Paese è ormai caratterizzato da troppi anni da ritmi di crescita insufficienti e, dopo una fase di blanda ripresa economica iniziata nel 2014, nel 2019 dovrebbe registrare una nuova fermata. Queste condizioni determinano la debolezza della domanda di lavoro che risulta accentuata da una legislazione che spesso non facilita l'ingresso dei giovani soprattutto nelle imprese micro e piccole che rappresentano oltre il 98% del tessuto produttivo.

Proprio le micro e piccole imprese e le imprese artigiane sono invece il luogo ideale per i giovani in cerca di occupazione. Esse rappresentano infatti una sorta di palestra dove i giovani hanno la possibilità di imparare mestieri manuali specializzati, potendo avvalersi dell'esperienza e della guida diretta del datore di lavoro.

Ciò che preoccupa è però il lasso di tempo troppo ampio che separa la fine degli studi all'ingresso nel mondo del lavoro. Come detto, l'Eurostat ha rilevato che circa la metà dei giovani diplomati italiani non trova un'occupazione nei tre anni successivi al conseguimento del diploma. Si tratta di un periodo troppo lungo poiché rischia di scoraggiare ancor di più i giovani allontanandoli definitivamente dal mercato del lavoro.

La politica deve dunque agire potenziando l'integrazione tra i vari strumenti di occupazione e formazione. Strumenti quali l'alternanza scuola-lavoro, gli Istituti Tecnici Superiori (ITS), il contratto di apprendistato e i vari incentivi per l'assunzione dei giovani e dei residenti nel Mezzogiorno dovrebbero essere implementati e strutturati su misura per rispondere sempre di più alle effettive esigenze provenienti dal mondo delle imprese micro-piccole e artigiane.

Del resto, l'impresa diffusa ha ottenuto da sempre risultati soddisfacenti in termini di occupazione e trasmissione del sapere proprio grazie agli strumenti appena ricordati volti ad avvicinare il mondo dell'istruzione-formazione con quello del lavoro. Questi



sono stati in grado di generare non soltanto nuovi contratti di lavoro ma hanno rappresentato il primo passo per l'auto-imprenditorialità di molti giovani.

Per questo motivo c'è bisogno di uno sforzo ulteriore volto a ridurre, e possibilmente eliminare, le difficoltà tecnico-operative che le imprese ancora incontrano nella fruizione degli sgravi contributivi o nell'avviamento dei percorsi di tirocinio.